

Mariateresa Giammetti

Università degli Studi di Napoli Federico II | mariateresa.giammetti@unina.it

KEYWORDS

chiesa; città; parrocchia; plasticità; riuso

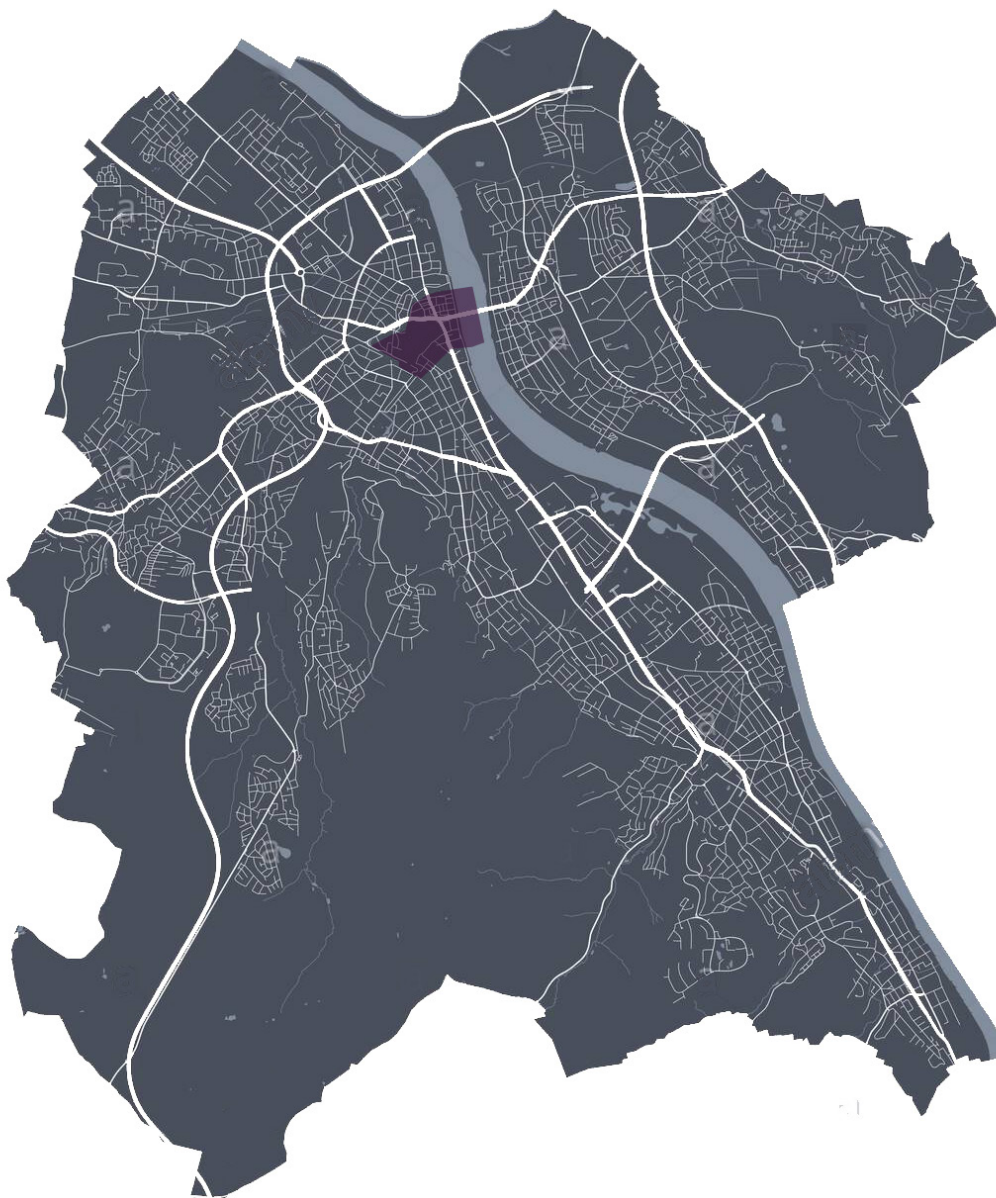
ABSTRACT

Nella "Evangelii Gaudium," al paragrafo "Sfida alle culture urbane," Papa Francesco tratteggia una spiritualità immersa nella dinamica trasformativa delle città contemporanee, e ne suggeriva processi di riconfigurazione nella forma di una ri-significazione di spazio fisico e comunità. Sullo sfondo di quel programma, crescono, da una parte, i progetti di nuove parrocchie e, dall'altra, i processi di dismissione di chiese e di complessi dedicati alla vita consacrata, una dicotomia rappresentativa dell'antropologia e della topografia del sacro di oggi. Francesco scriveva di un "un improrogabile rinnovamento ecclesiale," di una scelta missionaria dove la parrocchia, proprio per il suo carattere "plastico," può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità, in uno scenario in transizione in cui le parrocchie sono uno dei principali attori in scena.

Per ragionare su quale ruolo esse potrebbero avere nel rapporto Chiesa-Città, questo articolo propone, quale chiave di lettura, il ricorso a due categorie, spiritualità e plasticità, che, messe in relazione, possono rivelarsi utili a fugare due possibili derive: la spinta a fare della parrocchia una "comunità autoreferenziale" o la sua percezione come "centro servizi." L'articolo propone dunque di rileggere il palinsesto urbano le sue parrocchie e gli altri spazi della spiritualità (erigendi, già costruiti e in dismissione) non più esclusivamente in relazione al tema dell'alterità di questi luoghi, ma in una dimensione performativa della spiritualità che passa attraverso una pratica della cura attivabile tramite l'azione di abitare (non occupare) lo spazio.

English metadata at the end of the file

Espressioni di spiritualità. Orizzonti tipo morfologici a-venire



1

INTRODUZIONE

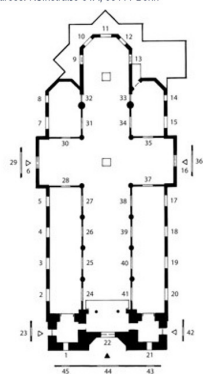
Quale modello di Chiesa, di edificio chiesa e di parrocchia per le città e le società contemporanee? Ragionare su questi temi invita a interrogarsi sugli ampi scenari di trasformazione del senso del sacro oggi,¹ una questione aperta che spinge a mettersi in ascolto delle dinamiche e, financo, delle conflittualità emergenti in una prospettiva proattiva utile a tratteggiare scenari a venire.²

Nel paragrafo "Sfida alle culture urbane" della "Evangelii Gaudium," Papa Francesco immergeva la spiritualità nelle dinamiche trasformative delle città contemporanee e scriveva di un "un improrogabile rinnovamento ecclesiale," di una scelta missionaria in cui "la parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché [essa] ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità."³ La città di Papa Francesco e lo spazio plastico delle sue parrocchie proiettavano verso un senso del sacro in transizione capace di svelare la spiritualità dei luo-

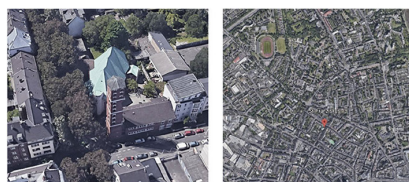
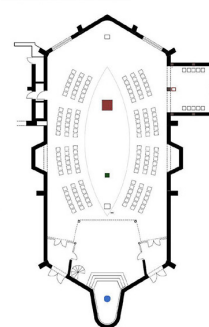
ghi⁴ in un modo estensivo e inclusivo volto a intercettare l'esperienza umana.

Per ragionare su quale ruolo quelle stesse parrocchie potrebbero avere nel rapporto Chiesa-Città, spiritualità e plasticità, quest'ultima mutuata proprio dalle parole di Francesco, messe in relazione, possono rivelarsi categorie utili a fugare due possibili derive: la spinta a fare della parrocchia una "comunità autoreferenziale" o la sua percezione come "centro di servizi." Questa chiave di lettura invita a rileggere il palinsesto urbano delle chiese, delle parrocchie e degli altri spazi della spiritualità (erigendi, già costruiti e in dismissione) non esclusivamente in relazione al tema dell'*alterità* di questi luoghi, ma in una dimensione performativa della spiritualità che passa attraverso una pratica della cura attivabile tramite l'azione di abitare (non occupare) lo spazio e il rito. Un approccio che spinge a riflettere su quali caratteristiche potrebbero assumere lo spazio fisico e il carattere architettonico di una chiesa e della sua parrocchia nel pas-

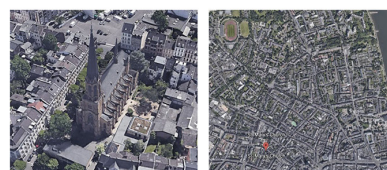
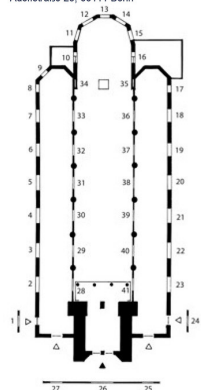
1_Stiftskirche Sankt Johannes Baptist und Petrus
Address: Kölnstraße 31A, 53111 Bonn



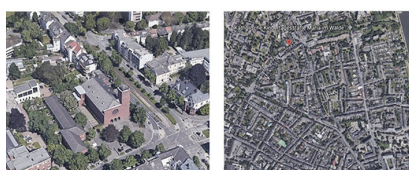
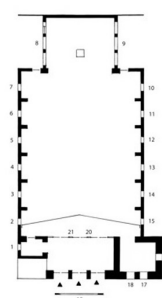
St. Franziscus
Adolfstraße 77, 53111 Bonn



St. Maria Kirche
Adolfstraße 28, 53111 Bonn



S. Joseph Kirche
Kaiser-Karl-Ring 10, 53111 Bonn



2

saggio da immagine di centro a "figura della Chiesa"⁵ come uno tra i centri.

A partire da queste ipotesi, ci si chiede quale potrà essere il rapporto tra Chiesa e Città ragionando su quali caratteri tipologici e modelli formali dello spazio architettonico parrocchiale e dell'edificio chiesa potrebbero rispondere alle domande attuali di rinnovamento ecclesiale. La trattazione sarà qui sviluppata a partire da casi studio incentrati sul tema del riuso del patrimonio religioso dismesso o sottoutilizzato. Il taglio sul tema del riuso di chiese/parrocchie in stato di semi o totale abbandono è stato suggerito dal crescente fenomeno della dismissione e dalle potenzialità insite nei progetti di riuso rispetto a un'azione consapevole di disvelamento della dimensione performativa "della spiritualità dei luoghi."⁶

RILEGGERE IL PALINSESTO URBANO DELLE CHIESE, DELLE PARROCCHIE E DEGLI ALTRI LUOGHI DELLA SPIRITUALITÀ. CASI STUDIO TEDESCHI E ITALIANI

La trattazione sul rapporto Chiesa-Città sarà qui sviluppata a partire dall'analisi di casi studio incentrati sul tema del riuso del patrimonio religioso dismesso o sottoutilizzato in capo a parrocchie con sede nelle città di Bonn e di Napoli, oggetto del lavoro che il Dipartimento di Architettura (DIARC) dell'Università Federico II di Napoli sta conducendo quale partner internazionale del Programma di Ricerca "Transara Sakralraumtransformation," che vede coinvolta

come capofila l'Università di Bonn coordinata dal professore emerito Albert Gerhards.⁷ Parallelamente, il Dipartimento napoletano è impegnato in numerose azioni didattiche, di ricerca e terza missione sul tema del riuso delle chiese e delle parrocchie in stato di abbandono e sottoutilizzate, lavorando in coordinamento con le strategie di rinnovamento ecclesiale messe in atto dalla Chiesa della città.⁸ L'analisi dei casi studio è stata condotta secondo un doppio criterio di lettura: a) dalla parrocchia verso la città, per approfondire le ricadute che possono avere i progetti di riuso in termini di rigenerazione urbana; b) dalla parrocchia verso il suo edificio chiesa per sviluppare modelli spaziali tematizzati intrecciando possibili nuovi caratteri dello spazio delle aule di preghiera ripensate in chiave ibrida a valle dei progetti di riuso.

PROGETTO STRATEGICO DI RIUSO DEL PATRIMONIO RELIGIOSO SOTTOUTILIZZATO DEL QUARTIERE BONN ZENTRUM

Il progetto è localizzato in uno dei quartieri centrali della città di Bonn, **Figg. 1-2** dove ci sono cinque chiese, tutte appartenenti alla parrocchia di St. Petrus. Si tratta di edifici che offrono un interessante spaccato dell'architettura religiosa tedesca compresa tra XIX e XX secolo. Sviluppate e nate, ciascuna come parrocchia, sulla spinta propulsiva della crescita demografica a cavallo tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento, oggi quasi tutte ri-

1	Quartiere Bonn Zentrum, Bonn. Mappa di inquadramento con localizzate le cinque chiese della parrocchia di St. Petrus (Mariateresa Giammetti, 2025).
2	Planimetrie e foto di inquadramento di quattro delle chiese appartenenti alla parrocchia di St. Petrus (Mariateresa Giammetti, 2025).
3	Prime ipotesi progettuali di riproposizione in chiave ibrida dell'aula di preghiera della Stiftskirche. Dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra: inquadramento urbano dell'area immediatamente adiacente la chiesa; planimetria con indicazione delle aree interne alla chiesa e del relativo carattere delle attività previste da progetto; immagini fotografiche della chiesa nel suo contesto urbano e della sua navata principale; concept di progetto in cui si ipotizza di utilizzare l'area dell'organo sovrastante l'ingresso principale per localizzarvi spazi destinati a uffici o ad attività ricettive (Mariateresa Giammetti, 2025).
4	Inquadramento urbano progetto di riuso in chiave ibrida della Stiftskirche (Mariateresa Giammetti, 2025).

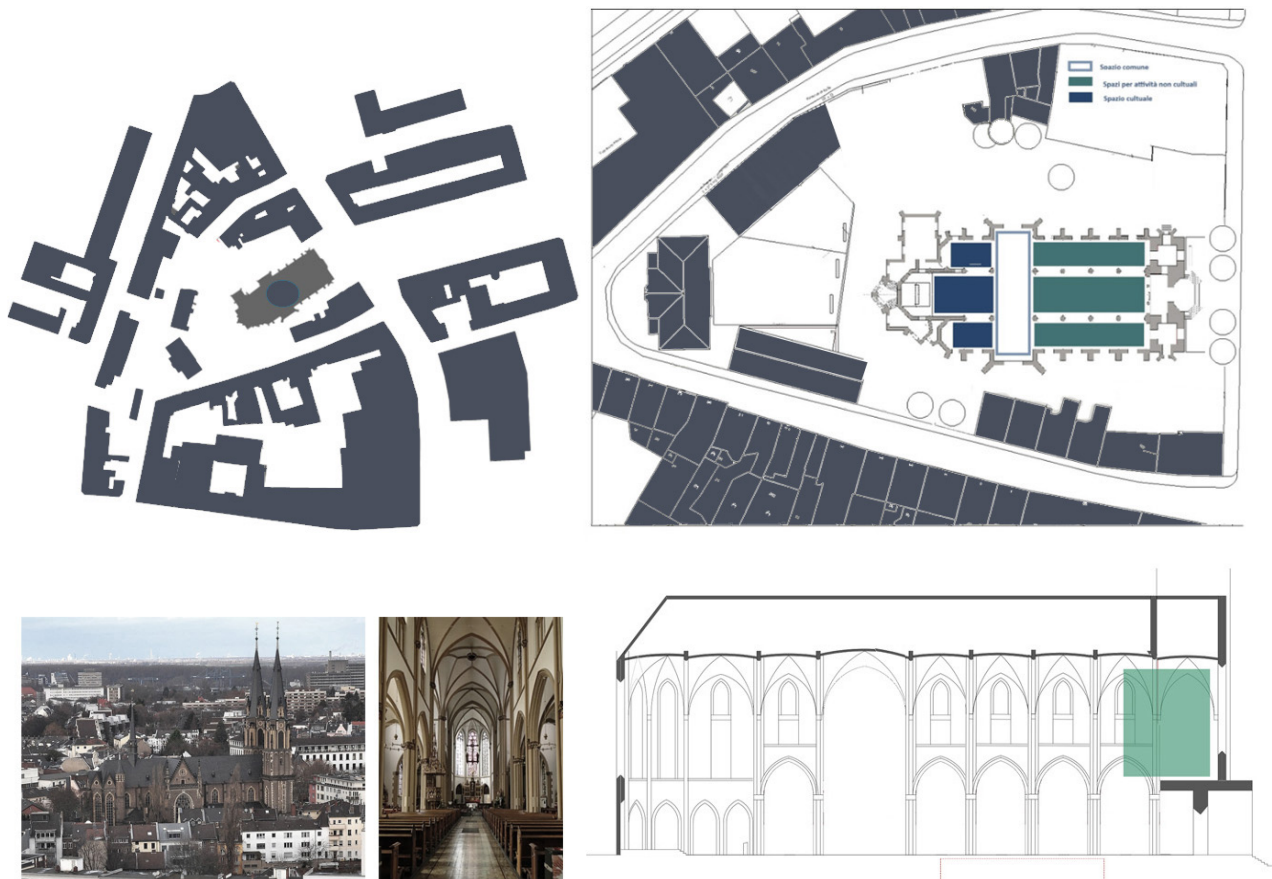
sentono di un sovradimensionamento dei loro spazi rispetto al numero effettivo di fedeli che le frequentano, motivo per cui sono state accorpate in un'unica parrocchiale. Nonostante i valori artistici e storico testimoniali di cui queste chiese si fanno portatrici, così come moltissime altre nelle varie diocesi tedesche, esse risentono della strutturale carenza di fondi necessari alla manutenzione dei loro immobili. Le attività promosse dalla Kirchengemeinde St. Petrus sono state lette come opportunità per lo sviluppo di un progetto strategico di riuso e gestione integrata delle chiese e delle loro pertinenze, capace di implementare il loro stare in relazione con il palinsesto urbano e sociale del quartiere di cui sono parte, in modo da intensificare la rete tra le cinque chiese e tra le chiese e il quartiere in una prospettiva rigenerativa di valori spirituali, sociali, culturali ed economici.

La progressiva diminuzione del numero di partecipanti alla vita attiva delle cinque parrocchie del quartiere ha fatto sì che esse dovessero essere riunite, pur conservando singolarmente i loro caratteri. Ad esempio, la St. Franziskus Kirchen è diventata una chiesa destinata alla pastorale giovanile e viene usata per i servizi solo nei giorni feriali; la St. Helena Kirchen ha conservato l'altare nell'aula maggiore, ma viene usata prevalentemente quale spazio performativo di dialogo tra culto cristiano e cultura contemporanea, con concerti, rappresentazioni teatrali e altro.

Oltre all'uso culturale, gli spazi delle cinque chiese sono organizzati per accogliere attività a sfondo sociale: un Family

Center aperto a tutte le persone del quartiere, indipendentemente dall'origine o dall'appartenenza religiosa; un centro spirituale, dove un gruppo di volontari condivide percorsi di fede; una serie di biblioteche a disposizione dei cittadini del quartiere; un centro logistico per l'accettazione e la distribuzione di donazioni (merci, soldi, tempo), gestito da volontari per aiutare le persone più bisognose; spazi aperti e aree verdi per il gioco; spazi a supporto del servizio scolastico per l'infanzia; un centro diurno per anziani. La parrocchia e le sue cinque chiese si sono aperte alla città trasformandosi da *centro* in *centri*, al cui interno lo spazio *plasticamente* si presta a essere abitato non solo nelle azioni liturgiche e specificatamente dedicate alla preghiera, ma anche nelle attività votate al sociale, all'arte e alla cultura.

Nonostante il buon impatto sulla vita del quartiere dovuto alla quantità e alla qualità delle azioni promosse dalla Kirchengemeinde St. Petrus, non si è riusciti ancora a ottenere altrettanto impatto sulla tenuta economica che un tale complesso di beni materiali e immateriali richiede. Quando non dedite al culto, le azioni messe in campo usano gli spazi delle parrocchie con fini pubblici riservati ad attività collettive che a oggi non producono redditi tali da poter garantire in futuro la gestione e la manutenzione delle chiese e dei loro edifici pertinentziali, mettendo a rischio la tenuta della funzione culturale, se non la loro stessa permanenza in capo al patrimonio della Chiesa. Il progetto strategico di riuso del patrimonio religioso del quartiere Bonn Zentrum si propo-



3

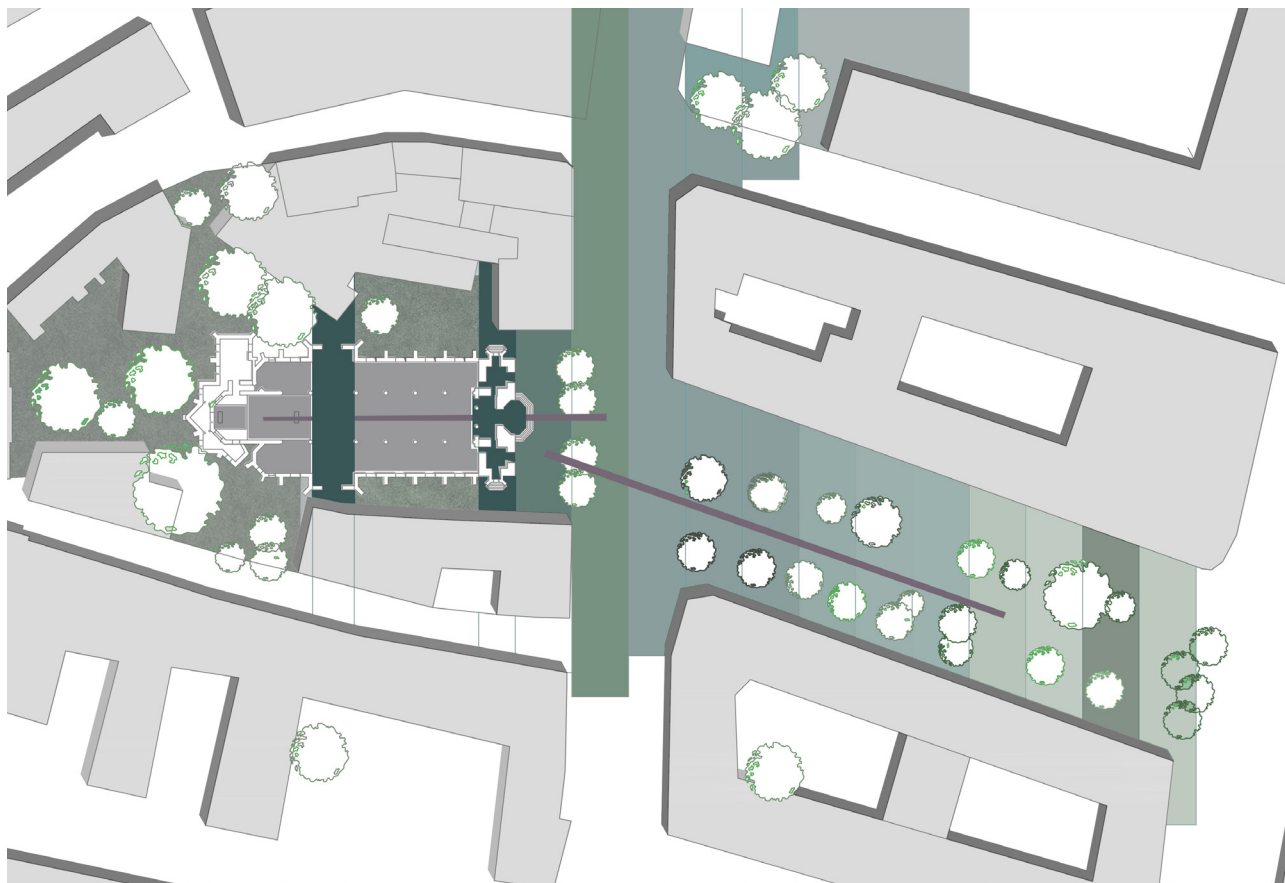
ne di agire su quest'ultima condizione di criticità, ricercando come e se è possibile inserire in una o più delle cinque chiese attività trainanti che possano affiancarsi a quelle già esistenti, garantendo la funzione culturale e il sostegno economico delle attività collettive con fini pubblici e degli immobili che le ospitano. Il tema è generare mutualità tra le azioni messe in campo, in modo che quelle capaci di introiti maggiori condividano gli utili con quelle totalmente o parzialmente *no profit*, e che tutte insieme contribuiscano alla manutenzione e gestione del patrimonio religioso che le ospita.

La scelta della chiesa su cui agire quale attore trainante per l'attivazione del piano è ricaduta sulla Stiftskirche. **Fig. 3** Le ragioni risiedono nelle previsioni di sviluppo pianificate per l'area che la circonda: la piazza antistante sarà trasformata da parcheggio in spazio verde con aree attrezzate che attireranno molti abitanti del quartiere. **Fig. 4** Recentemente, associazioni impegnate nel sociale hanno manifestato il loro interesse per la presa in gestione della chiesa, ma le loro proposte avrebbero comportato trasformazioni radicali che non sono state accettate dal consiglio parrocchiale e dalla comunità dei fedeli.

Il diniego nei confronti di un'azione che avrebbe potuto risolvere le sorti gestionali del complesso parrocchiale, ma che allo stesso tempo avrebbe inciso pesantemente sul legame tra la comunità e la sua chiesa, in termini di riconoscimento di quella specifica comunità come tale attraverso il suo spazio di culto, ha aperto domande in linea con il

capo d'indagine del programma di ricerca "Sakralraumtransformation:" la trasformazione dello spazio sacro in una prospettiva interdisciplinare e nella sua funzione di orientamento della memoria individuale e collettiva.⁹ Successivamente, grazie alle iniziative e al dibattito culturale promossi da Albert Gerhards, sono stati organizzati alcuni incontri con la comunità della parrocchia in cui sono stati condivisi il percorso di studi e le esperienze raccolte nell'ambito della ricerca, e alcune esperienze internazionali di riuso del patrimonio religioso in chiave ibrida, tra cui quella del quartiere Sanità a Napoli. Gli incontri sono stati utili a gettare semi per la costruzione di una piattaforma culturale condivisa con la comunità parrocchiale per l'ideazione di un progetto di riuso in chiave ibrida della Stiftskirche.

Manifestazioni di interesse per coinvolgere *stakeholders*, incontri e workshop, questionari da sottoporre alla comunità parrocchiale, organizzazione di manifestazioni artistiche ed eventi culturali che attivino una modalità di uso ibrido, seppure temporanea, della chiesa sono alcune delle azioni programmate e messe in campo. Posta la necessità di ricercare nuove attività da affiancare a quella culturale compatibili con lo spazio della Stiftskirche e condivisibili da parte della comunità parrocchiale, parallelamente, si sta indagando la possibilità di allestire lo spazio dell'aula in modo da ospitare anche altre funzioni oltre quella liturgica nei diversi ambiti che compongono la chiesa, lavorando alla ricerca di un nuovo carattere del suo spazio architettonico. L'impianto basil-



4

cale a tre navate molto lunghe e la presenza di pesanti panche fisse pongono questioni progettuali di non poco conto in merito a tale possibilità: attualmente si sta sperimentando la possibilità di lasciare l'area del coro all'uso culturale e lo spazio delle navate all'uso ibrido. La reinterpretazione dei caratteri spaziali del tipo basilicale a più navate e della sezione dell'aula, con la sua imponente altezza, offrono temi compositivi con interessanti possibilità di sviluppo.

PROGETTI STRATEGICI DI RIUSO DEL PATRIMONIO CULTURALE RELIGIOSO DEL QUARTIERE SANITÀ A NAPOLI

Il progetto è localizzato in uno dei quartieri centrali di Napoli, la Sanità, la cui fruizione nasce con la città greco romana che sceglie di localizzare qui le sue aree cimiteriali, successivamente le sue catacombe e, nel Settecento, i palazzi della nobiltà napoletana che si affida all'architetto Ferdinando Sanfelice per costruire lì, nell'amana località dei Vergini appena fuori le mura del centro antico, le sue dimore.

Nonostante le sue origini, dopo la reggenza di Napoli da parte di Gioacchino Murat, la Sanità inizia il suo declino, fino a diventare una delle aree più disagiate della città. Purtroppo, essa conserva il suo patrimonio culturale tra cui tante chiese, spessissimo chiuse e in stato di degrado. In meno di due chilometri quadrati, vi vivono circa trentaduemila persone, insistono quattro parrocchie e oltre trenta chiese e cappelle sottoposte a regimi di proprietà differenti.

Fig. 5 Dal 2001, parte dell'ingente patrimonio culturale religioso del quartiere è coinvolto in un progetto strategico che, a partire dalla riqualificazione delle catacombe e dalla riapertura e dal riuso in chiave ibrida (affiancamento all'uso culturale di attività culturali e di sostegno alle fasce più deboli del tessuto sociale) di una parte delle chiese, sta generando processi di rigenerazione urbana e sociale, con effetti trainanti nei confronti dei giovani del quartiere, impegnati in cooperative sociali che si prendono cura del patrimonio religioso rimesso in gioco.¹⁰

Le azioni che stanno interessando le quattro parrocchie sono state basate principalmente su tre criteri: a) la consapevolezza di poter contare su un patrimonio storico-artistico disponibile di enorme pregio; b) quella di poter contare su un patrimonio umano eccezionale, ossia i giovani del quartiere; c) il bisogno di evitare il ricorso alle logiche assistenziali tipiche delle azioni di sostegno sociale delle aree periferiche. Rispetto a queste condizioni di partenza, l'allora parroco incaricato, Antonio Loffredo, ha scelto di *prediligere l'uso al possesso* e di orientare i progetti di riuso a favore di una gestione integrata delle chiese, delle loro pertinenze e degli altri beni culturali, affidandoli ai giovani del quartiere organizzati nella forma giuridica della cooperativa sociale. I progetti di riuso in chiave ibrida delle chiese, delle loro pertinenze e dei siti archeologici sono stati capaci di costruire *spazio e comunità insieme*, e hanno messo le parrocchie in rete tra loro e con la città. Anche in questo caso, plasticità



21

13

12

11

16

17

15

14

20

18

7

6

5

9

10

1

3

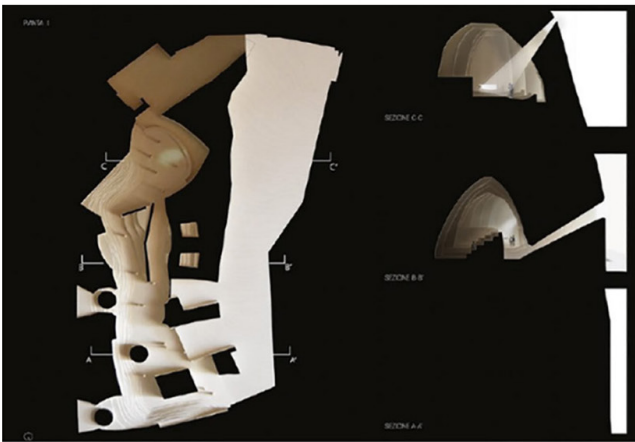
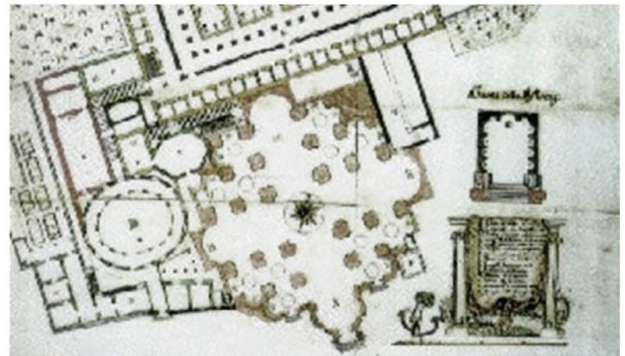
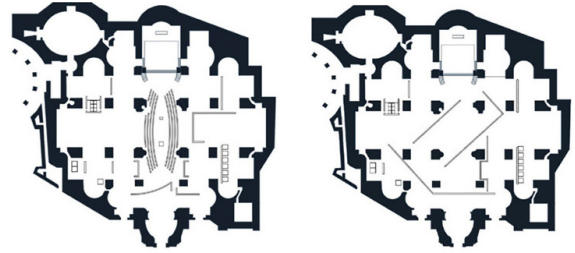
4

2

- 1 Duomo
- 2 San Pietro ad Aram,
- 3 Chiesa parrocchiale di San Giorgio Maggiore
- 4 Basilica e parrocchia della SS. Annunziata
- 5 San Pietro a Majella
- 6 Parrocchia di San Giovanni a Carbonara
- 7 Chiesa di Sant’Aniello a Caponapoli
- 8 Basilica di San Paolo Maggiore
- 9-10 Chiese monumentali di Santa Maria di Donnaregina vecchia e Donnaregina nuova
- 11 Catacombe di San Gennaro
- 12 Basilica Incoronata del Buon Consiglio
- 13 Basilica di San Gennaro Fuori le Mura
- 14 Santa Maria ai Cristallini
- 15 San Severo Fuori le Mura
- 16 Chiesa di Immacolata e San Vincenzo
- 17 Basilica di Santa Maria alla Sanità
- 18 Chiesa di Sant’Asperno ai Crociferi
- 19 Cimitero delle Fontanelle
- 20 Chiesa di Santa Maria dei Vergini
- 21 Stone quarry

5
Mappa di inquadramento del quartiere Sanità e del centro antico di Napoli, con localizzazione delle chiese oggetto di intervento sia per il Progetto Strategico di riuso adattivo delle chiese dismesse o sottoutilizzate, che per il progetto del Museo Diocesano Diffuso (Mariateresa Giammetti, 2025).

6
Collage rappresentativo di diversi spazi della Sanità oggetto dei progetti di riuso e grafici di alcune sperimentazioni progettuali condotte sul patrimonio culturale del quartiere.
In senso orario a partire dall'alto: immagini della facciata, dell'interno e degli spazi catacombali della Basilica di Santa Maria alla Sanità realizzata a partire dal 1577 nell'area delle catacombe di San Gaudioso; planimetrie delle ipotesi progettuali di riuso adattivo in chiave ibrida della Basilica di Santa Maria alla Sanità, con in basso planimetria dello spazio originario della chiesa; immagini del plastico e delle sezioni della sperimentazione progettuale condotta nelle cave ipogee adiacenti le catacombe di San Gennaro, e accanto rappresentazione planimetrica delle catacombe di San Gennaro (Mariateresa Giammetti, 2025).



(intesa come capacità di adattamento a un *modus operandi* diverso da quello usuale) e spiritualità, declinate attraverso il tema del riuso, hanno permesso di tutelare il valore *essenziale* del patrimonio materiale e immateriale del quartiere, che è radicato nella sua storia e nella sua cultura.¹¹ La comunità e il quartiere, *communitas* e *urbs*, sono entrati in rapporto osmotico tra loro generando un processo virtuoso capace di trasformare ciò che comunemente era considerato scarto (disagio sociale, spazi in abbandono) in risorsa. Lo *step* successivo alla nascita delle cooperative è stato garantire che i progetti potessero autosostenersi nel tempo dal punto di vista finanziario. Il piano di gestione del progetto strategico si fonda su una logica sistemica che genera mutualità tra cooperative, associazioni e fondazioni, nel nome di una circolarità secondo cui le attività che riescono ad avere maggiori ricavi debbano sostenere le attività che ne producono meno o non ne producono affatto, come i servizi sociali, ma che non per questo sono meno necessarie. Le catacombe sono il motore economico del piano strategico, e con il loro indotto esse sono state in grado di contribuire al sostegno dei progetti di riuso delle altre chiese in stato di abbandono, e delle associazioni e cooperative impegnate nel sociale. Quella stessa circolarità che ha messo a sistema spazio e comunità si traduce in economia del dono, in azione di sostegno reciproco utile a mantenere nel tempo il valore dei beni comuni che il progetto strategico ha prodotto e/o sostiene. **Fig. 6**

PROGETTO STRATEGICO DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE RELIGIOSO APPARTENENTE ALLE PARROCCHIE, BASILICHE E CHIESE MONUMENTALI DEL CENTRO ANTICO DI NAPOLI: IL MUSEO DIOCESANO DIFFUSO

Il progetto del Museo Diocesano Diffuso prevede di ampliare l'attuale sede del Museo Diocesano di Napoli riportando alcune delle sue opere d'arte nelle chiese per cui sono nate, riqualificando i luoghi straordinari attualmente in ombra. Obiettivo della rete che darà forma al Museo Diffuso è far vivere le chiese come case di comunità, luoghi di incontro, partecipazione e inclusione. Le chiese saranno, oltre che luoghi di culto, spazi laboratoriali di innovazione applicata ai beni culturali votati a generare una consapevole comunità di eredità.¹² L'Arcidiocesi di Napoli formerà giovani, scelti soprattutto tra le fasce sociali più deboli, per renderli custodi, accompagnatori e manutentori di dieci chiese monumentali, tra cui la Cattedrale. I complessi scelti per entrare a fare parte del Museo Diocesano Diffuso sono prevalentemente chiese monumentali chiuse o prossime alla chiusura localizzate nel centro antico.¹³ **Fig. 7**

Il protocollo stipulato nell'aprile 2024 tra Arcidiocesi e Regione Campania aiuterà a sostenere il progetto e i suoi principi cardine: la gratuità e la sussidiarietà. Per garantirne anche la tenuta nel tempo, il Ramo ETS dell'Arcidiocesi sosterrà la nascita di una Fondazione di Partecipazione Popolare con la *missione* di sostenere posti di lavoro per circa settanta giovani, che saranno impegnati a tenere aperte quelle chiese oggi chiuse o prive di un presidio che ne garantisca l'apertura costante, e ad accompagnare i visita-

tori nella fruizione di queste architetture e delle loro opere d'arte. La Fondazione avrà inoltre il compito di supportare la manutenzione ordinaria della chiesa Cattedrale e delle nove chiese monumentali, raggruppate secondo un modello di gestione simile a quello delle Fabbricerie. Al termine di ogni esperienza di visita guidata, i partecipanti potranno scegliere di sostenere il progetto con una donazione libera, diventando soci della Fondazione. La possibilità di partecipare attivamente a un processo di cambiamento della comunità rafforzerà il senso di appartenenza e il legame identitario con la città. Il Museo Diocesano Diffuso si preoccuperà anche di coordinare e mettere in rete i siti di nuova apertura appartenenti alle nove parrocchie con altri siti ecclesiastici già musealizzati dove è previsto il pagamento di un biglietto d'ingresso.¹⁴

La sperimentazione condotta nel Rione Sanità ha evidenziato la possibilità di mettere in rete Chiesa e Città per offrire a chi fruisce del patrimonio culturale religioso il piacere della conoscenza, della scoperta, del racconto, andando incontro al bisogno di fruire del patrimonio culturale della Chiesa attraverso una narrazione che ne valorizzi il portato di per sé enorme. La narrazione traduce il mondo delle cose in una comunicazione storica comprensibile e interessante per i vasti pubblici della contemporaneità. Inoltre, essa conferisce senso al lavoro di tutela e dà voce alle attività di ricerca. Per le parrocchie del centro storico di Napoli coinvolte nel progetto, il Museo Diocesano potrà diventare un punto di riferimento attorno a cui animare un progetto di rivisitazione del passato e di scoperta del presente, nei suoi aspetti migliori e talvolta sconosciuti. Inoltre, esso si propone di diventare luogo di coordinamento per attività di formazione, di tutela e accompagnamento alla fruizione del patrimonio culturale religioso che è parte integrante delle parrocchie che lo custodiscono. La sua organizzazione dovrà pertanto recepire dinamiche sociali, politiche culturali e piani pastorali concertati per il territorio di cui è parte.¹⁵

CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE

Strategie di sviluppo e trasformazione alla scala urbana

Seppur diversi per appartenenza, localizzazione e contesto culturale, i progetti strategici per le chiese di Bonn e per quelle di Napoli hanno fattori comuni che è utile mettere in evidenza. Si tratta di parrocchie che hanno stratificato storie e narrazioni *per* e *dalla* città, tracce della memoria della storia civile e religiosa che tuttavia non sono state immuni al fenomeno della dismissione, ma che oggi offrono l'opportunità di ripensare il loro ruolo attivo nel metabolismo urbano, cercando di lavorare sul tema del rinnovamento ecclesiale, così come tratteggiato da Papa Francesco. Probabilmente, lavorare sul rapporto Chiesa-Città comporta la strutturazione di strategie di azione basate sia sulla nascita e costruzione di nuove parrocchie, sia sulla ricaratterizzazione di quella parte sempre più ingente del patrimonio religioso in abbandono. Si tratta di spazi, materiali e immateriali, che possiedono, latenti, enormi potenzialità di reinserimento nel metabolismo urbano e che potrebbero risolvere molti nodi irrisolti delle città di oggi.

Sia a Bonn che a Napoli le parrocchie si sono aperte alla cit-



7

tà, offrendo i propri spazi per ospitare azioni deputate non solo allo spirito, ma anche ai servizi sociali, all'arte e alla cultura, messe in campo con un buon impatto alla scala urbana. Esse dimostrano che è possibile interpretare la categoria dell'alterità dei luoghi del sacro in una dimensione plastica, performativa, attivabile attraverso l'azione di abitare consapevolmente la liturgia,¹⁶ per approdare a un diverso carattere dell'alterità, dove la chiesa è spazio di preghiera per le comunità, più vicino al modello di casa di Emmaus che a quello di Tempio.¹⁷

Un altro tema comune è la mutualità orientata a rafforzare il legame tra il patrimonio religioso e le comunità che lo abitano: nell'affiancare alla funzione culturale attività a sfondo sociale e culturale, i progetti individuano un'azione economicamente trainante, ispirata ai principi dell'economia civile,¹⁸ che possa offrire sostegno alle altre meno capaci di attrarre fondi od offerte: così le catacombe per il patrimonio culturale religioso del quartiere Sanità; il Duomo per il Museo Diocesano Diffuso; il progetto che potrebbe essere sviluppato per la Stiftskirche a Bonn.

Le esperienze che vanno dal sottoutilizzo, alla dismissione, all'abbandono fino ad approdare al riuso integrato dimostrano che le parrocchie possono provare ad attraversare la transizione e a lavorare sul rinnovamento ecclesiale attraverso il supporto reciproco, provando a fare rete e ad aprirsi alla città. Riguardo a questo ultimo punto si pensi a quanto i progetti presentati incidono sull'incremento di spazi dedicati ad attrezzature di interesse comune. Le chiese sono abitualmente *compute* tra le attrezzature pubbliche di interesse generale appartenenti alle zone omogenee de-

nominate "F," nello specifico alla sottocategoria "F2," ovvero "aree per attrezzature di interesse comune." La norma sembra interpretare lo spazio parrocchiale come luogo esclusivamente e/o prevalentemente dedicato alla sfera spirituale. Ma, come dimostrano i progetti di Bonn e di Napoli, una parrocchia non è composta solo da una chiesa, possiede aree verdi, a volte piccoli teatri, luoghi per lo sport, spazi per la didattica, spazi per gli incontri della comunità, e, se tutto questo non c'è, la stessa aula di preghiera può accogliere altri tipi di funzioni comuni. Una parrocchia possiede tipi di spazi che attraversano trasversalmente tutte le categorie di spazio pubblico compreso nelle zone "F." Da ciò deriva l'opportunità di lavorare con gli strumenti urbanistici calcolando gli spazi parrocchiali destinati ad attività collettive ai fini della computazione degli spazi compresi in tutte le sottozone "F." Parallelamente, potrebbe essere utile attivare processi di pianificazione condivisi tra enti ecclesiastici responsabili della gestione del patrimonio religioso ed enti pubblici incaricati della pianificazione territoriale al fine di concertare strategie di sviluppo e trasformazione comune. Questo approccio offrirebbe un'ulteriore chiave di lettura del rapporto Chiesa-Città, offrendo un'interpretazione dell'architettura e dell'impianto della parrocchia come luogo in cui la spiritualità incontra le comunità nei loro diversi modi di abitare lo spazio pubblico della città.

Allo stesso modo, nelle Tabelle Parametriche per l'edilizia per il culto proposte dalla Conferenza Episcopale Italiana, la voce "locali di ministero pastorale"¹⁹ potrebbe essere ulteriormente specificata e ampliata, declinando le superfici minime da destinare ad aule e saloni, ma anche a mense,

Collage rappresentativo di alcune delle chiese coinvolte nel progetto del Museo Diocesano Diffuso. Dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra: basilica di San Pietro ad Aram, basilica e parrocchia della SS. Annunziata, chiesa di San Pietro a Majella, parrocchia di San Giovanni a Carbonara, chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli, basilica di San Paolo Maggiore (Mariateresa Giammetti, 2025).

biblioteche, palestre, campi sportivi, etc. Bisognerebbe metter mano all'idea formale che sottende abitualmente l'immagine di parrocchia come polo architettonicamente e dimensionalmente finito, per proiettarla in una dimensione urbana che la declini come una rete di spazi tenuti insieme non necessariamente da una compiutezza architettonica e dimensionale, ma da relazioni topologiche e umane che ne radicalizzino il ruolo nelle diverse parti della città. La parrocchia può diventare una rete di spazi il cui uso, insieme a quello dell'edificio chiesa, può essere inserito in una più ampia visione territoriale, nelle sue dinamiche sociali (flussi demografici, politiche culturali, mercato del lavoro, attenzione alla sostenibilità ambientale e paesaggistica etc.), nelle strategie pastorali e nelle emergenze conservative, in accordo con le norme internazionali e nazionali relative al patrimonio culturale, ricorrendo a una pianificazione dell'uso del patrimonio immobiliare ecclesiastico su un orizzonte temporale almeno di medio periodo. In questo ambito sarà fondamentale che la comunità ecclesiale si confronti con la comunità civile, disposta a dare al patrimonio religioso una finalità più ampia.²⁰

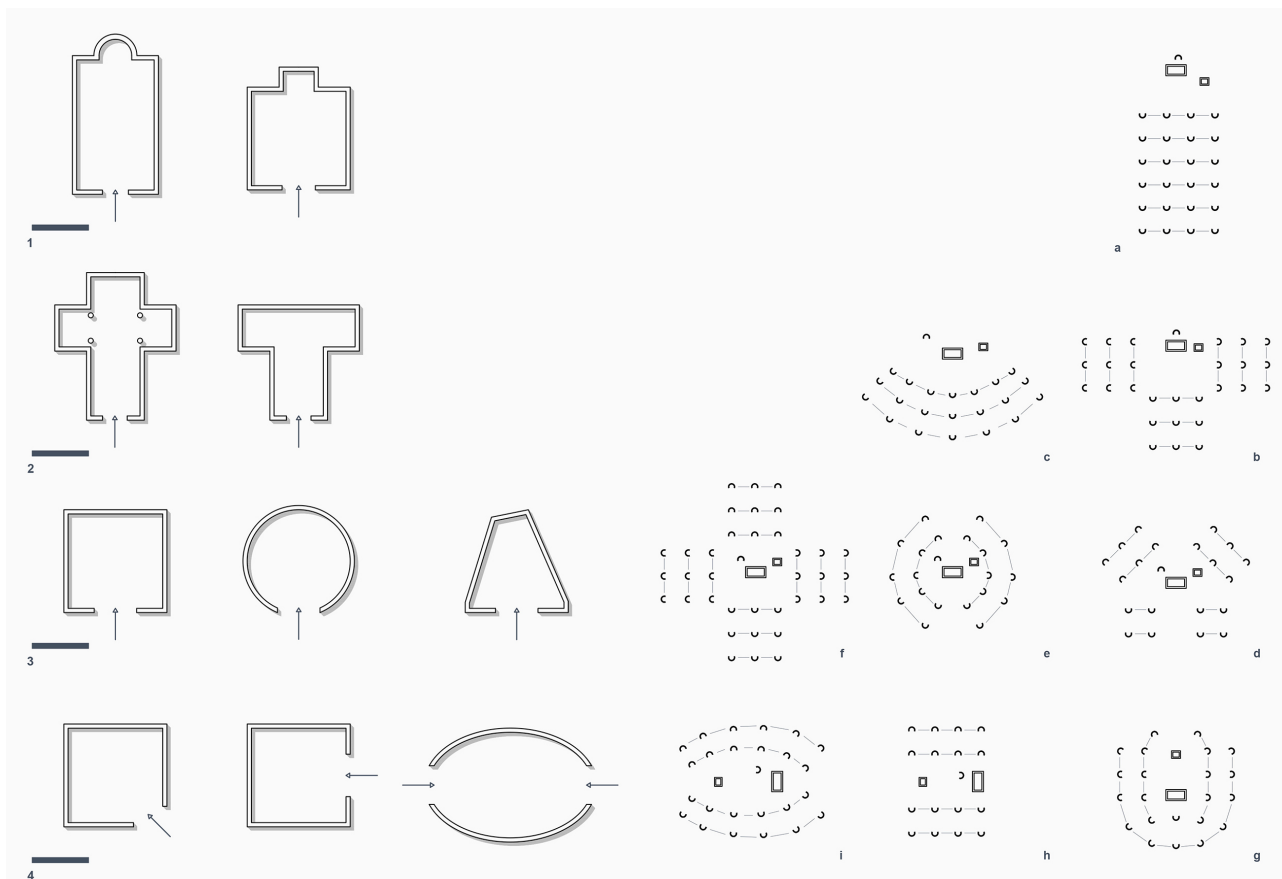
L'idea di una parrocchia alla scala urbana intermedia potrebbe raggruppare chiese attive e spazi del patrimonio religioso in abbandono, affidando a questi ultimi la funzione di ospitare, oltre allo spazio culturale, anche altri tipi di attività capaci di interpretare le sfide che il carattere missionario della Chiesa contemporanea richiede. La forma amministrativa attraverso cui gestire una parrocchia alla scala urbana potrebbe porsi sulla falsa riga delle parrocchie collegiate, in modo da conservare la molteplicità degli spazi pur rimandando a un

unico ente giuridico le questioni amministrative.

La lingua italiana usa la dizione "beni culturali ecclesiastici" per definire il complesso degli oggetti e degli spazi del sacro, dove l'aggettivo "ecclesiastico" sembra perimetrare il tema della loro appartenenza al solo patrimonio della Chiesa. Pur-tuttavia, l'antropologia e la topologia del sacro oggi suggeriscono la possibilità di ridefinire questo concetto di appartenenza: è opinione comune che i beni culturali religiosi siano tra gli elementi fondanti del paesaggio, ovvero caratterizzino quelle parti di territorio, così come sono percepite dalle popolazioni (composte di credenti e non), il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.²¹ Quindi, se è vero che moltissimi edifici o monumenti del sacro appartengono non più solo alla collettività dei credenti che ne fanno uso, ma anche alla storia delle intere popolazioni, alla loro tradizione e alla loro cultura, è evidente che il senso dell'attribuzione del possesso di questi beni sta assumendo un'altra valenza, e con esso il ruolo e il carattere delle parrocchie che se ne fanno interpreti.

Implicazioni compositive derivanti dall'uso ibrido delle aule di preghiera nei progetti di riuso

Molte chiese appartenenti alle parrocchie coinvolte nei progetti di riuso sono state reinterpretate in chiave ibrida, affiancando all'uso culturale altre attività. La plasticità richiesta alle aule per adattarsi al loro nuovo status impatta sulle relazioni tra la forma dello spazio e il carattere di alterità dettato dalla declinazione dell'idea di spiritualità che ne ha istruito l'impianto originario. I progetti evidenziano come può essere ricercata una forma di spiritualità di volta in vol-



8

ta pensata in senso estensivo, includendo lo spirituale non solo nei luoghi del sacro. Il percorso avviato dal Concilio Vaticano II ha aperto la strada a una nuova dimensione performativa dello spazio dedicato alla preghiera, per cui la spiritualità dei luoghi può essere declinata attraverso un'idea di trascendenza che si manifesta attraverso una radicale forma di immanenza.²² Probabilmente questo è un percorso ancora aperto, che invita a riflettere sulla differenza tra le categorie di *sacro* e *santo*. Cosa diciamo esattamente quando parliamo di spiritualità dei luoghi, se non ci riferiamo agli spazi per la preghiera e il culto?

Quando si afferma che qualcosa ha "spirito," questo indica di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria. [...] Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!²³

Le parole di Papa Francesco invitavano a rileggere il palinsesto urbano degli spazi di una spiritualità che non è più connessa esclusivamente al tema dell'*alterità* dei luoghi, ma a una dimensione performativa che passa attraverso una pratica della cura attivabile mediante l'azione di abitare (non occupare) lo spazio. Lavorare sulla dimensione per-

formativa dello spazio della spiritualità può voler dire *dare spazio* e *fare spazio*.

Dare spazio può essere inteso come opportunità che la Chiesa è in grado di offrire per la fruizione dei suoi spazi in una società sempre più secolarizzata, aprendoli e modificandoli per sperimentarne un uso ibrido prolungato che tenga assieme uso culturale e altri utilizzi. L'ibridazione dell'uso di un edificio chiesa suggerisce di indagare le capacità performative del suo spazio, ovvero la capacità di declinare il suo carattere architettonico in ragione dei diversi usi, lasciando invariata la propria tipologia architettonica ma allo stesso tempo lavorando a *fare spazio* in ragione del tipo di uso e di rito che di volta in volta vi si svolge. Rispetto a questo processo compositivo, torna utile poter lavorare sul concetto architettonico di aula e su come esso annoveri tra i suoi elementi caratterizzanti il vuoto, inteso come grande spazio libero capace di riunire sotto lo stesso tetto esseri umani che, mediante il loro modo di esperire l'azione di abitarlo, lo caratterizzano dal punto di vista architettonico.

Per *fare spazio* tenendo assieme uso ibrido e capacità performative di uno spazio destinato originariamente esclusivamente alla liturgia può essere utile ritornare al pensiero di Romano Guardini, sul tema del rinnovamento nella misura in cui esso viene interpretato come tentativo di ridare il proprio senso alle parole, alle forme e alle azioni della vita religiosa.²⁴ Il rapporto vuoto-liturgia evidenzia come, non appena l'uo-

Studio finalizzato all'elaborazione di un abaco di azioni compositive adeguate a generare temi utilizzabili nei progetti di riuso adattivo in chiave ibrida di chiese. Nella colonna di sinistra del grafico dall'alto verso il basso vengono rappresentati: 1) modelli monoassiali; 2) modelli biassiali; 3) modelli monofocali; 4) modelli bifocali. Nella colonna a destra trovano posto 9 modelli aggregativi di assemblea (a-i). (Mariateresa Giammetti, 2025).

A partire dalla declinazione di morfemi del tipo modello monoassiale attraverso il modello aggregativo "c", lo studio è finalizzato ad indagare possibili azioni compositive che lavorano sulle categorie Ibrido_Simultaneità (colonna 1) e Ibrido_Separazione (colonna 2). (Mariateresa Giammetti, 2025).

mo si apre al vuoto, vi percepisce una presenza misteriosa che esprime del sacro ciò che va oltre forma e concetto. *Svuotare* lo spazio per *fare* spazio può voler dire ridare il proprio senso non solo alle parole e alle azioni della vita religiosa, ma anche ai loro spazi architettonici, nella misura in cui è possibile *fondare* lo spazio sacro sulla comunità e sul suo operare, lavorando affinché esso sprigioni dalla liturgia e con essa di nuovo affondi rinunciando a ogni messa in scena architettonica.

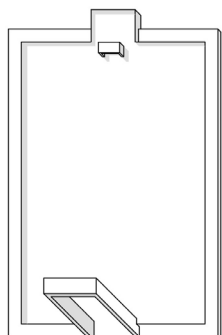
Per fugare possibili interpretazioni del ricorso al tema della performatività dello spazio in una logica ispirata ai principi del *bricoleur*,²⁵ è utile sottolineare che il *fare spazio* in architettura presuppone il *comporre* elementi che concorrono a definire un carattere servendosi di un *tema*.²⁶ Per questa ragione si è ritenuto utile ricorrere alla categorizzazione dell'ibrido proposta dai teologi Alexander Deeg e Kerstin Menzel²⁷ nell'ambito di "Sakralraumtransformation," che ne sviluppa un'interpretazione basata sull'incrocio di questioni teologico-liturgiche-sociologiche, azioni architettonico-compositive e categorie d'uso. Dal punto di vista architettonico, a partire dall'approccio proposto da Deeg e Menzel, è in corso lo studio di modelli spaziali che declinino la tipologia dell'aula in ragione di categorie dell'ibrido. In particolare, i modelli qui mostrati in **fig. 9** lavorano sulle categorie di ibrido e simultaneità, ibrido e separazione.

Ibrido e simultaneità. Spazio vuoto da allestire con arredi mobili in ragione delle occasioni e degli usi. Il modello lavora sulla capacità dell'aula di essere abitata da persone organizzate in gruppi intenti in attività differenti, senza introdurre elementi architettonici di separazione, ma contando sulle grandi dimensioni dello spazio per garantire la sua suddivisione in ambiti che non interferiscono gli uni con gli altri.

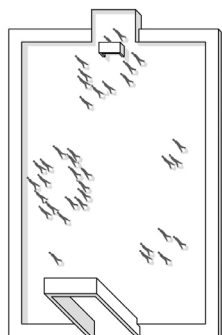
Ibrido e separazione. Spazio da frammentare attraverso volumi o setti che assumono posizioni fisse. I modelli lavorano sul tema della scatola nella scatola (volumi) e della separazione per elementi lineari (setti). Una delle differenze sostanziali tra i due è che nel caso dei volumi lo spazio viene diviso in ambiti distinti gli uni dagli altri, e l'interno dei volumi non partecipa della spazialità dell'aula; nel caso dei setti, pur generandosi ambiti, viene garantita la continuità visiva e spaziale dell'aula.

Nei modelli l'ibridazione non si riduce a una dimensione polifunzionale dello spazio dell'aula, ma ricerca anche strategie compositive capaci di modificarne il "carattere architettonico e l'atmosfera."²⁸ Le azioni compositive trovano la loro forza nella capacità del tipo aula di lasciarsi abitare da usi diversi anche in una dimensione temporale simultanea. L'ibrido conserva lo spazio liturgico e con esso il rito

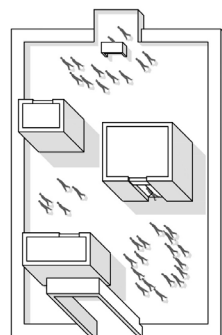
Modelli monoassiali



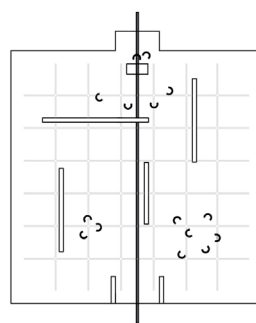
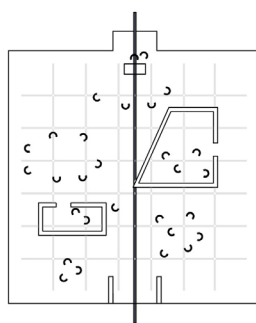
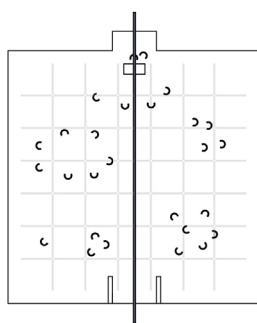
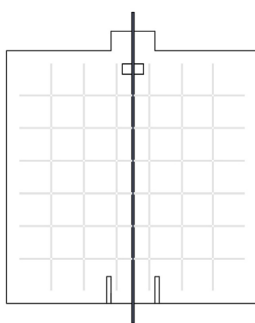
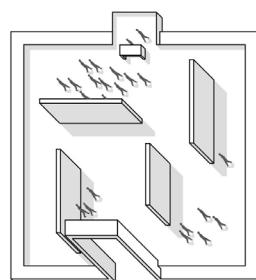
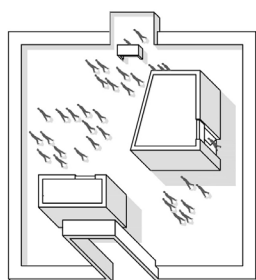
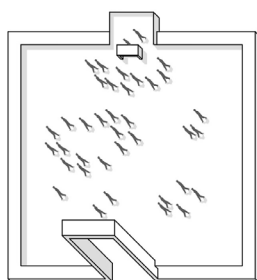
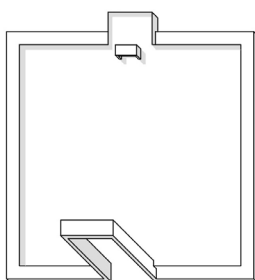
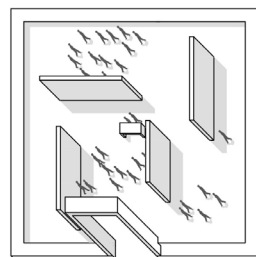
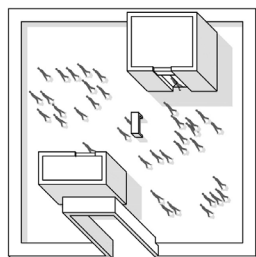
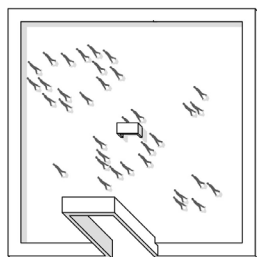
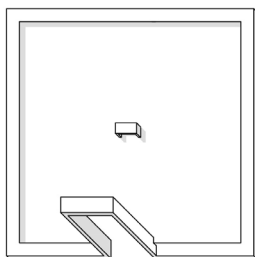
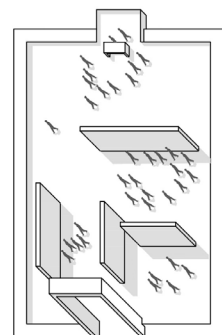
1 Ibrido_Simultaneità



2 Ibrido_Separazione
Scatola nella scatola



2 Ibrido_Separazione
Separazione per setti



non abitato come una rappresentazione, ma vissuto come un'attivazione. L'attivazione del rito trasforma lo spazio in luogo grazie alla cura con cui spazio e comunità partecipano all'esperienza di abitare e di farsi abitare, mentre la riconoscibilità del luogo, in quanto luogo di preghiera, è garantita dalla Storia. Lo spazio accoglie questo approccio performativo esprimendo il proprio carattere architettonico attraverso il tema del vuoto, ciò che resta prima e dopo l'attivazione del rito.

Lavorare sul tema di un vuoto capace di essere percepibile come spazio di attesa dell'irruzione del sacro in un'aula di preghiera a uso ibrido, e allo stesso tempo capace di lasciarsi abitare performativamente dalla comunità durante il rito, ha suggerito la necessità di approfondire la questione dell'uso non solo in ragione della sua ibridazione (uso culturale, altri usi), ma anche in funzione delle differenze che si possono generare tra le strutture aggregative della comunità in ragione dei diversi tipi di rito e delle diverse tipologie architettoniche di aula. Questo studio è stato affrontato per comprendere i rapporti topologici che si innescano tra celebranti, assemblea e spazio in un'aula di preghiera tradizionale, e per verificare come e se essi possano essere riproposti in un'aula ibrida in cui il carattere dello spazio deputato all'uso culturale si basa su una dimensione performativa.

La **fig. 8** mette in relazione sistemi aggregativi dell'assemblea in preghiera durante il rito dell'eucarestia con modelli spaziali che declinano il tipo architettonico dell'aula. La seconda colonna di morfemi si libera della forma chiusa della pianta e, proiettando l'azione del rito nel vuoto, evoca le potenzialità performative dell'assemblea rispetto allo spazio che abita, potenzialità che possono trasformarsi in utili temi di progetto quando si lavora al riuso in chiave ibrida di una chiesa.

CONCLUSIONI

Probabilmente è necessario tenere ancora aperte le conclusioni che possono essere tratte dalle esperienze e dai progetti descritti e dagli studi che da essi stanno scaturendo. È utile proseguire con le analisi e la registrazione delle azioni che caratterizzano la transizione in atto nel rapporto Chiesa-Città, per poter affinare lo sguardo e porre le basi per futuri approcci teorici. L'antropologia e la topologia del sacro oggi mettono in evidenza la ridefinizione del concetto di appartenenza dei beni culturali religiosi come strumento utile per vigilare sui criteri della transizione da un modello classico di spazio del sacro a un nuovo modello ibrido di spazio santo, orientato a salvaguardare la dignità dell'*umano* e a preservare il *non umano*. La transizione può avvenire nella forma di una ri-significazione a cui arrivare attraverso un tavolo civile che coinvolga le comunità e con esse gli architetti, chiamati a interrogarsi sui processi di transizione che stanno investendo i luoghi tradizionalmente deputati al sacro. Parallelamente, è possibile cominciare a registrare un buon numero di esperienze sul campo che promuovono un nuovo modo di leggere il rapporto Chiesa-Città, con molte di queste che si muovono proprio nell'ambito dei progetti di riuso di chiese dismesse o sottoutilizzate.

Le esperienze di Bonn e Napoli mostrano approcci le cui diversità, oltre che negli esiti formali e gestionali, probabilmente risiedono in un diverso modo di intendere la cosa pubblica e i beni comuni. Al di là degli esiti, è evidente in Germania il bisogno di affrontare il rapporto Chiesa-Città in maniera sistematica, offrendo un approccio condiviso fortemente strutturato a partire dal coinvolgimento delle comunità, e strategie organiche per affrontare il fenomeno della dismissione dei beni culturali religiosi. In Italia, a dispetto dei grandi numeri e del valore storico artistico del patrimonio religioso, l'approccio è ancora legato al *caso per caso*, un modo di agire che se da un lato limita la portata di azione, dall'altro mette in evidenza diversi atteggiamenti e strategie capaci oggi di affrontare il rapporto Chiesa-Città alla luce dei processi di dismissione, con una pluralità di sguardi che potrebbero essere utili a strutturare un dibattito fecondo per affrontare questi temi. Volendo restringere il campo all'orizzonte architettonico, ripensare il rapporto Chiesa-Città attraverso il tema della parrocchia declinato mediante il binomio plasticità-sacralità vuol dire ripensare il suo carattere architettonico attraverso pratiche compositive di ibridazione dello spazio, fatto che comporta un ripensamento dei temi architettonici che informano la spazialità delle aule di preghiera. Tematizzare e contestualizzare le trasformazioni del senso del sacro è utile a costruire un *background* teorico, a cui la pratica del progetto di architettura può agganciarsi sia per l'ideazione di nuovi modelli spaziali, sia per la trasformazione di quelli esistenti.

¹ Mariateresa Giammetti, "Dismissione e riuso di spazi del sacro," *BDC* 2 (2019): 395.

² Carla Danani, "Storicità e trascendimento. Categorie in tensione per il riuso adattivo del patrimonio religioso," in *Adaptive cities?*, cur. Andrea Longhi (AISU International, 2024), 748–58.

³ Francesco, "Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium. Un improrogabile rinnovamento ecclesiale," 2013, https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html.

⁴ Antonio Autiero, "On the spirituality of places," in *Challenges from Urban Cultures*, cur. Dario Costi (Springer, 2025), 64.

⁵ Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale* (Edizioni Dehoniane, 2004), 9.

⁶ Autiero, "On the spirituality of places," 64.

⁷ Si veda: Transara Research Programme, ultimo accesso 29 luglio 2025, <https://www.transara.uni-bonn.de/de>.

⁸ Parallelamente al lavoro di ricerca condotto dalla professoressa Mariateresa Giammetti, il DIARC è coinvolto nel gruppo di lavoro G24 sulle periferie e la città che sarà coordinato da Renzo Piano. I docenti napoletani coinvolti sono il professore Nicola Flora e la professoressa Daniela Buonanno, che stanno lavorando a un progetto di riqualificazione riguardante il Cimitero delle Fontanelle nel quartiere Sanità. Il professore Flora ha collaborato con Fondazione di Comunità San Gennaro per il riuso di alcune delle chiese del quartiere Sanità. Inoltre, il DIARC promuove un corso di perfezionamento per il riuso adattivo e la gestione integrata del patrimonio culturale religioso dismesso, coordinato dal professore Pasquale De Toro.

⁹ Albert Gerhards, "Dialogo interculturale e interreligioso attraverso i beni culturali," in *Dio non abita più qui?*, cur. Fabrizio Capanni (Editoriale Artemide, 2019), 133.

¹⁰ Giammetti, "Dismissione e riuso di spazi del sacro," 408.

¹¹ Luigi Fusco Girard e Antonia Gravagnuolo, "Circular economy and cultural heritage/land scape regeneration. Circular business, financing and governance models for a competitive Europe," *BDC* 1 (2017): 35–42.

¹² Consiglio d'Europa, "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società," cur. Ministero per i beni e le attività culturali Segretariato generale, 27 dicembre 2005, <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>.

¹³ Si tratta di un insieme provvisorio, destinato a essere implementato, e composto da: la basilica di San Pietro ad Aram, la chiesa parrocchiale di San Giorgio Maggiore,

la basilica e parrocchia della SS. Annunziata, la chiesa di San Pietro a Majella, la parrocchia di San Giovanni a Carbonara, la chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli, la basilica di San Paolo Maggiore, le chiese monumentali di Santa Maria di Donnaregina vecchia e Donnaregina nuova.

¹⁴ Tra cui la Cattedrale Costantiniana (Santa Restituta), il Battistero di San Giovanni in fonte, gli scavi archeologici del Duomo, il Quadriportico, Palazzo Filomarino, il tesoro vecchio di San Gennaro, la Cappella di San Paolo, la Cappella di San Pietro o cappella Minutolo, le Catacombe di Napoli, lo Jago Museum e tutte le altre parrocchie, basiliche e chiese monumentali che vorranno entrare a far parte del Museo.

¹⁵ Sul tema si veda: Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, "Lettera sulla funzione pastorale dei Musei ecclesiastici," 15 agosto 2001, https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_20010815_funzione-musei_it.html.

¹⁶ Sul tema si veda: Mariateresa Giammetti, *Forma e riforma/e. La rivoluzione culturale del progetto di spazi per la preghiera dall'Ottocento ad oggi* (Arthink Edition, 2018). Nel saggio, scrivendo dell'alterità dei luoghi del sacro, l'autrice afferma: "L'alterità dello spazio per la preghiera è un luogo che non sta fuori da sé, ma dentro di sé. Questo nuovo modo di esprimersi rispetto agli atti liturgici, che si allontana da una concezione puramente devozionale del rito e che si rinnova ad ogni celebrazione, si manifesta attraverso due categorie: *autocoscienza ed azione*. Autocoscienza ed azione appartengono alla categoria del *sentire*. Sono proprie del linguaggio della sfera estetico-esistenziale dell'uomo contemporaneo rispetto al suo *sentire* nei confronti dei fatti della fede, per cui, seppure nella pratica delle tre confessioni possono assumere declinazioni differenti, diventano minimi comuni denominatori nella misura in cui investono la persona umana nel tempo della contemporaneità, che nello spostamento concettuale dal Tempio all'Ecclesia diventa il soggetto dell'azione liturgica." Di seguito, facendo riferimento a uno scritto del teologo Antonio Autiero, l'autrice evidenzia che, in ragione di una prerogativa estetico-esistenziale dell'uomo contemporaneo, ogni celebrazione può essere letta non "come una sorta di introspezione individuale sul proprio agire, ma grazie all'accompagnamento ermeneutico della ragione critica e della comunicazione competente, essa viene inscritta e inglobata in un circuito di carattere comunitario e assume così valenza universale."

¹⁷ Mauro Galantino, "Premessa," in *La forma dell'acqua*, cur. Mariateresa Giammetti (Ristampa, 2018), 9–10.

¹⁸ Sul tema si veda: Antonio Genovesi, *Lezioni di economia civile* (Vita e Pensiero, 2013).

¹⁹ Sul tema si veda: "Tabelle parametriche per l'edilizia di culto per gli anni 2019 – 2020 – 2021 e modifica del 'Regolamento applicativo,'" Chiesa Cattolica Italiana, ultimo accesso 29 luglio 2025, https://www.chiesacattolica.it/notiziario_cei/anno-2019/notiziario-2019-numero-1/tabelle-parametriche-per-ledilizia-di-culto-per-gli-anni-2019-2020-2021-e-modifica-del-regolamento-applicativo-2727/.

²⁰ Sul tema si veda: Pontificio Consiglio per la Cultura, "Linee guida per la dismissione e il riuso ecclesiale di chiese," ultimo accesso 29 luglio 2025, <https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/Linee-guida-La-dismissione-e-il-riuso-ecclesiale-di-chiese.pdf>.

²¹ Riccardo Priore, *Convenzione europea del paesaggio, il testo tradotto e commentato* (IIRITI Editore, 2006), 2–3.

²² Sul tema si veda ancora: Giammetti, *Forma e riforma/e*, 108.

²³ Francesco, "Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium", nn. 210, 261, ultimo accesso 29 luglio 2025, https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html.

²⁴ Guardini si muove nel contesto del primo ventennio del XX secolo, gli anni del Movimento Liturgico, "un'epoca nuova nella quale l'uomo aveva cessato di guardare a Dio per concentrarsi esclusivamente sopra sé stesso [...] L'uomo – non più Dio – diveniva il centro d'interesse della vita; ma – un uomo non più rassegnato e alienato nella propria indigenza metafisica, ma deciso a diventare: autocreare e autorendere. Questa la nota specifica della nuova epoca: l'uomo si spogliava del divino e quindi dell'eterno. Difatti una nuova dimensione si era fatta strada fino a divenire predominante: l'istante." Romano Guardini, *Lo spirito della liturgia. I santi segni* (Morcelliana, 1919), 9. In questo nuovo orizzonte culturale, anche l'architettura dell'edificio chiesa subiva profondi cambiamenti. Oggi, la condizione dell'uomo autocreare e autorendere si risulta radicalizza, e al tema dell'istante viene affiancato quello dell'individuo. Come allora, l'architettura dell'edificio chiesa è ancora una volta in cambiamento e pone alla ribalta il tema del riuso e dell'ibridazione.

²⁵ Il *bricoleur*, diceva Lévi-Strauss, è colui che usa gli strumenti che trova a disposizione intorno a sé e cerca di adattarli, secondo vari tentativi, ai suoi scopi: "Diversamente dall'ingegnere, che costruisce una macchina progettandone in anticipo ogni dettaglio e realizzando ad hoc ogni sua specifica componente, il bricoleur adopera ciò che si trova volta per volta sotto mano: prende vecchi pezzi e rottami e li rifunzionalizza, adattando costantemente il progetto alle caratteristiche dei materiali a disposizione." D'altra parte, "l'ingegnere tende sempre ad aprirsi un varco e a situarsi 'al di là', mentre il bricoleur, per amore o per forza, resta 'al di qua', il che equivale a dire in altri termini, che il primo opera mediante concetti, il secondo mediante segni." Il *bricoleur* deve adattarsi all'equipaggiamento di cui dispone, parte dalla riorganizzazione, fa economia prima di aprire a nuovi strumenti, non compie il progetto ma parla tramite il progetto, che ha sempre qualche traccia del suo autore e mantiene la visione d'insieme, il macro-obiettivo oltre il compito specifico. Egli afferma, infine: "la caratteristica del pensiero mitico, come del bricolage sul piano pratico, è di elaborare insieme strutturati, non direttamente per mezzo di altri sistemi

strutturati, ma utilizzando residui e frammenti di eventi." Claude Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio* (Il Saggiatore, 2015), 30–6.

²⁶ Aldo Rossi, "Introduzione a Boullée," in *Architettura. Saggio sull'arte*, cur. Alberto Ferlenga (Einaudi, 2005), XXXII–XXXIII.

²⁷ Sul tema si veda: Alexander Deeg e Kerstin Menzel, "Entwicklungstendenzen und Kontexte diakonischer Kirchen(um)nutzung. Eine Einführung in den Band," in *Diakonische Kirchen(um)nutzung*, cur. Alexander Deeg e Kerstin Menzel (Aschendorff Verlag, 2023), 9–18. Laddove gli edifici ecclesiastici siano meno utilizzati per scopi di culto, si stanno prendendo in considerazione anche usi diaconali che usano lo spazio liturgico per tempi sempre più lunghi e di recente istituzione. Sotto questo punto di vista è possibile differenziare diverse costellazioni a seconda che gli utilizzi diaconali e parrocchiali/liturgici avvengano insieme nello stesso spazio (*simultaneità*), che gli spazi siano distinti per entrambi gli usi (*separazione*), che gli spazi diaconali siano disposti attorno ad uno spazio ecclesiastico (*aggiunta*), o che uno spazio della chiesa passi interamente al nuovo uso diaconale (*sostituzione*).

²⁸ Questo approccio ha suggerito la necessità di spostare la questione dell'identità formale dello spazio dal concetto di stile a quello di carattere. Essi qui vengono usati nell'accezione che ne ha dato Auguste Perret, ovvero di *stile* come arte di trasformare la materia in simbolo, e di *carattere* come maniera in cui l'opera risponde alla sua destinazione, la relazione tra lo spazio e il suo fine. Alla categoria di *carattere* è possibile associare quella delineata da Tonino Griffero come *atmosfera*, *Stimmung*, un'emozione effusa nello spazio, che connota emozionalmente la situazione in cui è coinvolto chi ne percepisce la sensazione di abitarlo. Auguste Perret, "Note sur l'architecture," in *Auguste Perret 1874-1954*, cur. Roberto Gargiani (Mondadori Electa, 1993). Si veda inoltre: Tonino Griffero, *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali* (Mimesis, 2017), 115.

BIBLIOGRAFIA

AUTIERO, ANTONIO. "Sensus Fidelium e Magistero dal Concilio Vaticano II ad oggi." In *La morale ecclesiale tra sensus fidelium e Magistero*, a cura di Alessandro Rovello. Cittadella, 2016.

AUTIERO, ANTONIO. "On the spirituality of places." In *Challenges from Urban Cultures*, a cura di Dario Costi, 64. Springer, 2025.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*. Edizioni Dehoniane, 2004.

CONSIGLIO D'EUROPA. "Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società," a cura di Ministero per i beni e le attività culturali Segretariato generale, 27 dicembre 2005. <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>.

DANANI, CARLA. "Storicità e trascendimento. Categorie in tensione per il riuso adattivo del patrimonio religioso." In *Adaptive cities?*, a cura di Andrea Longhi, 748–58. AISU International, 2024.

DEEG, ALEXANDER, e KERSTIN MENZEL. "Entwicklungstendenzen und Kontexte diakonischer Kirchen(um)nutzung. Eine Einführung in den Band." In *Diakonische Kirchen(um)nutzung*, a cura di Alexander Deeg e Kerstin Menzel, 9–18. Aschendorff Verlag, 2023.

FRANCESCO. "Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium," 2013. https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html.

FUSCO GIRARD, LUIGI, e ANTONIA GRAVAGNUOLO. "Circular economy and cultural heritage/land scape regeneration. Circular business, financing and governance models for a competitive Europe." *BDC* 1 (2017): 35–42.

GALANTINO, MAURO. "Premessa." In *La forma dell'acqua*, a cura di Mariateresa Giammetti, 9–10. RiStampa, 2018.

GENOVESI, ANTONIO. *Lezioni di economia civile*. Vita e Pensiero, 2013.

GERHARDS, ALBERT. "Dialogo interculturale e interreligioso attraverso i beni culturali." In *Dio non abita più qui?*, a cura di Fabrizio Capanni, 113. Editoriale Artemide, 2019.

GIAMMETTI, MARIATERESA. "Dismissione e riuso di spazi del sacro." *BDC* 2 (2019): 395.

GIAMMETTI, MARIATERESA. *Forma e riforma/e. La rivoluzione culturale del progetto di spazi per la preghiera dall'Ottocento ad oggi*. Arthink Edition, 2018.

GRIFFERO, TONINO. *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*. Mimesis, 2017.

GUARDINI, ROMANO. *Lo spirito della liturgia. I santi segni*. Morcelliana, 1919.

JEDLOWSKI, PAOLO. *Il sapere dell'esperienza*. Il Saggiatore, 1994.

LÉVI-STRAUSS, CLAUDE. *Il pensiero selvaggio*. Il Saggiatore, 2015.

PERRET, AUGUSTE. "Note sur l'architecture." In *Auguste Perret 1874-1954*, a cura di Roberto Gargiani, 90. Mondadori Electa, 1993.

PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA. "Lettera circolare sulla funzione pastorale dei Musei ecclesiastici," 15 agosto 2001. https://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_20010815_funzione-musei_it.html.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA CULTURA. "Linee guida per la dismissione e il riuso ecclesiale di chiese," 17 dicembre 2018. https://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/Linee-guida_La-dismissione-e-il-riuso-ecclesiale-di-chiese.pdf.

PRIORE, RICCARDO. *Convenzione europea del paesaggio, il testo tradotto e commentato*. IIRITI Editore, 2006.

RISPOLI, FRANCESCO. *Forma data e forma trovata*. Istituto italiano per gli studi filosofici, 2016.

ROSSI, ALDO. "Introduzione a Boullée." In *Architettura. Saggio sull'arte*, a cura di Alberto Ferlenga, XXXII–XXXIII. Einaudi, 2005.

Chiesa Cattolica Italiana. "Tabelle parametriche per l'edilizia di culto per gli anni 2019 – 2020 – 2021 e modifica del 'Regolamento applicativo'." Ultimo accesso 29 luglio 2025, https://www.chiesacattolica.it/notiziario_cei/anno-2019/notiziario-2019-numero-1/tabelle-parametriche-per-ledilizia-di-culto-per-gli-anni-2019-2020-2021-e-modifica-del-regolamento-applicativo-2727/.

Transara Research Programme. "Homepage." Ultimo accesso 29 luglio 2025, <https://www.transara.uni-bonn.de/de>.

Expressions of Spirituality. Morphological Future to Come

Mariateresa Giammetti

KEYWORDS

church; city; parish; plasticity; reuse

ABSTRACT

In "the Apostolic Exhortation Evangelii Gaudium," the paragraph on the "Challenge to urban cultures," Pope Francis outlines a spirituality immersed in the transformative dynamics of contemporary cities and suggests processes of reconfiguration in the form of re-signification of physical spaces and communities. In the background of Bergoglio's programme are, on the one hand, projects for new parishes and, on the other, processes of decommissioning churches and complexes dedicated to consecrated life, a dichotomy representative of the anthropology and topography of the sacred today. Francis writes of an "urgent ecclesial renewal," of a missionary choice where the parish, precisely because of its "plastic" character, can take on very different forms that require the docility and missionary creativity of the pastor and his community, in a transition scenario where, according to Bergoglio, parishes are one of the main actors on the stage.

In order to reflect on what role those same parishes can play in the Church-City relationship, this article proposes as a key to interpretation the recourse to two categories, spirituality and plasticity, which, once put in relation, can prove useful in dispelling two possible drifts: the push to make the parish a "self-referential community" or its perception as a "service centre." So, the article proposes a reinterpretation of the urban palimpsest of parishes and other spaces of spirituality (erected, already built and disused) no longer exclusively in relation to the theme of the otherness of these places, but in a performative dimension of spirituality that passes through a practice of care that can be activated through the action of inhabiting (rather than merely occupying) space.

Mariateresa Giammetti

Università degli Studi di Napoli Federico II |
mariateresa.giammetti@unina.it

È prof. associato di Composizione Architettonica presso il DIARC dell'Università Federico II di Napoli; è membro del collegio dei docenti del dottorato internazionale, interdisciplinare Habit e del Centro Interuniversitario per lo studio delle Utopie - CISU. Persegue un personale filone di ricerca legato ai luoghi del sacro delle tre confessioni abramitiche, in ragione del carattere multiculturale delle città europee e della trasformazione dello spazio liturgico dopo il Concilio Vaticano II e i movimenti riformisti delle confessioni abramitiche a partire dalla fine del XIX secolo.

Mariateresa Giammetti is Associate Professor of Architectural Design at Federico II University of Naples, Department of Architecture; She is a member of the academic board of "Habit" the international interdisciplinary PhD programme and of the Interuniversity Centre for the Study of Utopias (CISU). Her research field concerns the study of the sacred places in the three Abrahamic confessions linked to the multi/intercultural character of the contemporary European cities and the transformation of liturgical space after the Second Vatican Council and the reformist movements of the Abrahamic religions since the end of the 19th century.